

22 APRILE, VENERDÌ

16:00 - 17:30

SALA CONSIGLIO

PALAZZO DU MESNIL

POL-TR (1)

ROUND TABLE: THE ROLE OF UNIVERSITIES IN EVALUATING INTERNATIONAL COOPERATION - EXPERIENCES

Valeria Saggiomo, Università di Napoli "L'Orientale", Co-chair Gruppo Tematico Valutare nella Cooperazione - Associazione Italiana di Valutazione

CONTRIBUTI

Il sistema di cooperazione italiano, la valutazione e le Università, una partnership da rafforzare

V. Saggiomo, Università L'Orientale di Napoli, Co-chair Gruppo Tematico Valutare nella Cooperazione - Associazione Italiana di Valutazione (AIV)

La ricerca valutativa come terza missione sui generis. Il caso della valutazione dei progetti di co-sviluppo finanziati da Regione Toscana

G. Tomei, Università degli Studi di Pisa, Presidente Associazione Italiana di Valutazione (AIV)

La ricerca universitaria per la cooperazione allo sviluppo sostenibile. L'esperienza dell'Università degli Studi di Perugia in Palestina.

S. Stefanelli, Università degli Studi di Perugia

Rafforzare il partenariato tra università e organizzazioni della società civile negli interventi di cooperazione internazionale allo sviluppo

L. Fantini, Consulente valutatore, Co-chair Gruppo Tematico Valutare nella Cooperazione - Associazione Italiana di Valutazione (AIV)

Università e politiche per lo sviluppo e la salvaguardia della biodiversità: un modello di valutazione per i Parchi Nazionali

V. Lo Presti, A. Calderamo, Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Sviluppo di uno strumento multidimensionale di integrazione tra Project Management e Implementation Research per la Cooperazione Sanitaria Internazionale

F. Manenti, G. Putoto, Doctors with Africa CUAMM; Z. Achouri, B. Sgorbissa, C. Bertoncetto, Hygiene and Public Health Unit, Department of Cardiac, Thoracic, Vascular, Sciences and Public Health, Università degli Studi di Padova

POSTER

Sapienza University for International Development Cooperation. Strategies, Projects, Actions

C.G. Cereti, F. Giofrè, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

ABSTRACTS

IL SISTEMA DI COOPERAZIONE ITALIANO, LA VALUTAZIONE E LE UNIVERSITÀ, UNA PARTNERSHIP DA RAFFORZARE

V. Saggiomo, Università L'Orientale di Napoli, Co-chair Gruppo Tematico Valutare nella Cooperazione - Associazione Italiana di Valutazione (AIV)

La nuova Legge Italiana sulla Cooperazione allo sviluppo 125/2014 pone enfasi sul concetto di partenariato per lo sviluppo sostenibile, in ricezione del dibattito internazionale di Parigi 2005, Accra 2008 e Busan 2011 sugli attori della cooperazione e sulle relazioni tra questi. In queste occasioni, al fine di migliorare l'efficacia degli aiuti pubblici allo sviluppo, è emersa l'esigenza di lavorare sui partenariati internazionali e locali per lo sviluppo, creando reti che connettano i diversi attori dello sviluppo impegnati per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda per lo Sviluppo 2030. Tra questi attori, le Università hanno un posto centrale. Qual è il percorso che le Università italiane hanno fatto nell'ultimo decennio per partecipare in maniera efficace alla cooperazione allo sviluppo? quale ruolo esse hanno svolto in passato e come occorre costruire su ciò che è stato fatto? Quale ruolo le università possono avere nella valutazione dei progetti di sviluppo? Nel rispondere a queste domande, questo intervento discuterà del lavoro che è stato fatto in seno al Coordinamento Universitario per la Cooperazione allo Sviluppo, e del ruolo della CRUI nel Nucleo di Valutazione della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

LA RICERCA VALUTATIVA COME TERZA MISSIONE SUI GENERIS. IL CASO DELLA VALUTAZIONE DEI PROGETTI DI CO-SVILUPPO FINANZIATI DA REGIONE TOSCANA

G. Tomei, Università degli Studi di Pisa, Presidente Associazione Italiana di Valutazione (AIV)

Sono oramai oltre venti anni che il termine 'cosviluppo' circola nei saggi scientifici e nei documenti di policy per indicare il numero sempre maggiore di pratiche che intendono coniugare positivamente flussi migratori e sviluppo. Con questa dizione si indicano infatti le politiche di valorizzazione del ruolo che i migranti possono svolgere con riferimento allo sviluppo tanto del paese di destinazione (per l'apporto che offrono in termini di manodopera) quanto di quello di origine (per il ruolo strategico delle rimesse monetarie e sociali). Nel nostro paese non sono mancate esperienze interessanti e significative in questa direzione, capaci di connettere alcuni strumenti di cooperazione allo sviluppo con le strategie di sostegno alle comunità straniere residenti. A fianco di programmi nazionali (finanziati sul canale multilaterale) come MIDA, IMIS o PLASEPRI, fin dal 2005 si sono progressivamente consolidate esperienze virtuose come quelle del Tavolo "Migranti e Cooperazione" della Regione Friuli Venezia Giulia, dei Bandi SOCI del Comune di Milano, del Laboratorio Migrazione e Sviluppo e della Fondazioni4Africa.

La Regione Toscana è stata tra le prime Regioni a dotarsi di un quadro normativo di riferimento per le attività di cooperazione decentrata e territoriale dapprima con la legge relativa agli "Interventi di cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo" (LR 66/1990), successivamente rivista attraverso la più organica normativa sugli "Interventi per la promozione dell'attività di cooperazione e partenariato internazionale, a livello regionale e locale" (LR 17/1999) ed infine inglobata nella vigente "Disciplina delle attività europee e di rilievo internazionale della Regione Toscana" di cui alla LR 26/2009. Sebbene non sia stata ancora elaborata una normativa specifica a supporto dell'inclusione attiva delle comunità di immigrati nelle azioni di cooperazione allo sviluppo, la Regione Toscana ha sempre espresso sostegno alla partecipazione delle associazioni di migranti ai Tavoli di Coordinamento attivati fin dal Piano regionale per la cooperazione 2007-2010. A seguito dell'approvazione della LR 29/2009 ("Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri") il tema ha poi acquisito una specifica rilevanza strategica aprendo una riflessione pubblica sempre più ampia che ha portato nell'aprile 2011 a realizzare il seminario "Promuovere il co-sviluppo nella cooperazione internazionale della Regione Toscana" diretto a enucleare raccomandazioni politiche per la definizione di un nuovo programma regionale in grado di favorire il co-sviluppo. A partire dal 2015, la Regione Toscana ha avviato una riflessione congiunta con alcune organizzazioni di terzo settore dotate con comprovata esperienza in azioni di Cooperazione con i migranti presenti sul territorio toscano che ha portato poi al lancio di uno specifico programma pilota di cosviluppo. L'implementazione di queste tre linee di attività ha portato Regione Toscana ad impegnare nel triennio 2017-2019 una cifra di circa €400.000 per promuovere azioni di mappatura delle associazioni di immigrati attive sul territorio regionale, formazione e mentoring delle loro capacità progettuali,

finanziamento di 14 progetti selezionati mediante tre bandi (tra i 29 complessivamente presentati dai 131 partecipanti ai corsi di formazione): Senza Frontiere (ottobre 2017), SIM-Solidarietà, Imprenditoria e Migranti (febbraio 2018) e Skill Factory (maggio 2018). Il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa è stato coinvolto in questo percorso al fine di realizzare una valutazione di processo che potesse rilevare i cambiamenti che le azioni realizzate stavano introducendo nei comportamenti dei beneficiari diretti ed indiretti e negli assetti organizzativi delle associazioni coinvolte, in vista della riprogrammazione della misura che la stessa Regione Toscana aveva avviato nel 2021. Originariamente inquadrata come iniziativa di terza missione, questa esperienza di ricerca valutativa è riuscita a connettere e tenere in equilibrio le componenti della produzione di conoscenza, dell'elaborazione di orientamenti di policy e di riflessività pubblica. Il disegno di ricerca ha visto il coinvolgimento attivo (ed entusiasta) degli studenti del terzo anno dei corsi di laurea magistrale in "Studi Internazionali (LM52)" e "Sociologia e Management dei Servizi Sociali (LM87-88)" nell'ambito di un modulo di didattica innovativa basata sulla sperimentazione in vivo di metodiche di ricerca sociale applicata e sull'apprendimento sul campo. Dal punto di vista degli attori sociali ed istituzionali coinvolti (comunità di stranieri, ONG, Regione Toscana), l'esperienza ha rappresentato una speciale opportunità per elaborare un pensiero riflessivo sui processi in corso e per sviluppare ipotesi di miglioramento. La presentazione intende ricostruire il contesto ed il processo attraverso il quale questa esperienza di ricerca valutativa si è sviluppata, le evidenze che ha consentito di mettere a fuoco ed il valore pubblico che ad essa può essere attribuito nella sua qualità di attività di terza missione sui generis.

LA RICERCA UNIVERSITARIA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE. L'ESPERIENZA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA IN PALESTINA.

S. Stefanelli, Università degli Studi di Perugia

Progetto Palestina: In collaborazione con la sede di Gerusalemme dell'Agenzia italiana per la cooperazione e lo sviluppo, competente per le iniziative di cooperazione in Cisgiordania, Gerusalemme Est e Striscia di Gaza, e con gli Atenei della Palestina, progetto di ricerca applicata alla valorizzazione della filiera agroalimentare e zootecnica, alla tutela del patrimonio in funzione del turismo non solo religioso, di promozione dei diritti umani, della meccatronica, delle professionalità sanitarie e infermieristiche, per la formazione delle nuove generazioni locali.

RAFFORZARE IL PARTENARIATO TRA UNIVERSITÀ E ORGANIZZAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE NEGLI INTERVENTI DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ALLO SVILUPPO

L. Fantini, Consulente valutatore, Co-chair Gruppo Tematico Valutare nella Cooperazione - Associazione Italiana di Valutazione (AIV)

Da oltre un decennio le università sono entrate a pieno titolo ad essere attori privilegiati di cooperazione internazionale allo sviluppo su vari livelli. Il primo livello è quello della cooperazione universitaria, che vede le università protagoniste di progetti finanziati all'interno di programmi rivolti alla modernizzazione e all'internazionalizzazione dei sistemi universitari in paesi del Sud Globale. Questa tipologia di progetti si colloca ad oggi nel quadro dei finanziamenti del programma Erasmus+, nel quale le università europee svolgono un ruolo prioritario nella costruzione di capacità interne agli atenei partner e di innovazione nell'offerta didattica, nei processi di gestione e amministrazione delle università. Il secondo livello è quello che vede le università coinvolte in progetti di cooperazione internazionale allo sviluppo, ossia in iniziative finanziate da programmi che storicamente sono stati indirizzati agli attori non governativi, come i fondi di Europeaid, dedicati ad iniziative che mirano ad innescare meccanismi di sviluppo e a produrre risultati tangibili sui territori e sulle popolazioni target. In questo caso, le università si integrano all'interno di partenariati ibridi, composti da attori locali ed europei, attori della società civile, autorità locali, attori governativi, settore privato. L'università si dimostra così un attore potenzialmente poliedrico, capace di fornire da un lato capacità di institutional-building, e dall'altro lato capacità tecniche e contributi scientifici di ricerca da spendere nelle attività di campo. Il presente contributo intende portare nella discussione della tavola rotonda una riflessione sulle difficoltà ed i vantaggi del partenariato tra università e attori della società civile. La maggior parte delle università faticano ancora ad integrare a pieno titolo le attività di cooperazione allo sviluppo nel loro mandato tradizionale, con la conseguenza che la scrittura e la partecipazione alla gestione dei progetti grava su professori, ricercatori o assegnisti di ricerca, spesso già oberati dall'attività accademica e di ricerca. Molte università pubbliche italiane godono ormai di un'autonomia a livello dipartimentale per poter partecipare a bandi e a progetti di cooperazione, che se da un lato è un vantaggio, dall'altro lato significa che tutta la gestione delle iniziative finanziate rimane all'interno del dipartimento. Inoltre, per le regole sempre più stringenti in vigore nelle università italiane rispetto al reclutamento ed all'impiego di personale, risulta essere sempre più complicato (se non a volte impossibile) avvalersi di professionisti esterni per tutte quelle attività che la gestione di grossi finanziamenti internazionali richiedono: pensiamo alle attività di comunicazione, divulgazione e visibilità dei progetti, l'attività di gestione amministrativa che il più delle volte non è delegabile alle segreterie amministrative dei dipartimenti per mancanza di capacità ad hoc, le attività rivolte a garantire la sostenibilità dei risultati delle iniziative, nonché le attività di monitoraggio e valutazione. A dispetto di queste difficoltà, e proprio al fine di risolverle, il partenariato tra università e attori della società civile è forse quello in cui si incontra la maggiore

complementarità e che meriterebbe di essere rafforzato sempre più, in particolare in vista delle sfide globali che l'Agenda 2030 ci pone. Gli attori della società civile possiedono la conoscenza approfondita delle aree di intervento e dei bisogni dei beneficiari coinvolti nelle iniziative di cooperazione, si avvalgono della collaborazione di una rete sul terreno di attori diversificati, hanno una capacità logistica e flessibilità rispetto alle procedure di spesa del budget di progetto che le università non possiedono. Di contro, le università possono mettere a disposizione un bagaglio di competenze e know-how potenzialmente infinito. Se pensiamo alla complessità degli interventi di sviluppo e a quelli che sono i maggiori temi legati allo sviluppo oggi: cambiamenti climatici, sicurezza alimentare, acqua e energia, equità, flussi migratori, educazione continua a tutti i livelli, è di immediata comprensione che gli attori della società civile necessitano di un bagaglio di competenze tecniche di altissimo livello e molto diversificate che è impossibile reclutare al proprio interno e che invece le università, a seconda delle eccellenze, possono mettere a disposizione. Il contributo mira, infine, a sollecitare la discussione tra i rappresentanti delle università e delle organizzazioni che parteciperanno alla tavola rotonda al fine di proporre delle soluzioni che possano agevolare e rendere sempre più efficace il rapporto tra università e società civile nelle sfide poste dalla cooperazione internazionale allo sviluppo.

UNIVERSITÀ E POLITICHE PER LO SVILUPPO E LA SALVAGUARDIA DELLA BIODIVERSITÀ: UN MODELLO DI VALUTAZIONE PER I PARCHI NAZIONALI

V. Lo Presti, A. Calderamo, Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

L'intervento proposto come contributo alla Tavola rotonda di cui all'oggetto si pone l'obiettivo di illustrare le attività e le iniziative del Corso di Laurea Magistrale in Scienze dello Sviluppo e della Cooperazione Internazionale dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza per stimolare—in una logica di confronto con altri Atenei e enti coinvolti a vario titolo nell'ambito della cooperazione internazionale—il dibattito sul ruolo delle Università per lo sviluppo e la cooperazione. L'intervento prevede anche una breve illustrazione di un'attività di ricerca valutativa—nata all'interno del Dottorato in Comunicazione, Innovazione e Marketing del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza di Roma—sui programmi di salvaguardia della biodiversità dei Parchi italiani nel quadro internazionale dei modelli di analisi e valutazione delle aree protette, strettamente legati alle scelte di policy nazionali e internazionali in tema di conservazione della natura e di progettazione sociale di interventi per la protezione e la salvaguardia delle aree protette in Italia e nel mondo. La perdita di biodiversità è considerata tra le più gravi minacce per il benessere umano del XXI secolo. Le aree protette costituiscono la pietra angolare su cui poggiano gli sforzi globali di conservazione degli ecosistemi naturali. Tra le sfide più importanti per le aree protette vi è la ricerca di una gestione efficiente e vicina ai bisogni delle popolazioni e la capacità di valutare e comunicare i molteplici

effetti della conservazione della natura. Nonostante la valutazione sia riconosciuta tra le cento priorità globali di ricerca per le aree protette, il sistema italiano non prevede ancora, né a livello locale né nazionale, alcun tipo di strategia valutativa. I Parchi sono "cattedrali di biodiversità", la cui prerogativa principale è quella della conservazione della natura. Ma una conservazione di successo in un Paese con una densità abitativa come quella italiana può essere raggiunta solo tramite uno sviluppo locale sostenibile, inteso come una continua ricerca di soluzioni e buone pratiche per il persistere delle comunità locali che vivono nelle aree protette. Parco quindi inteso come "laboratorio di sviluppo sostenibile", un contenitore di idee e soluzioni capace di ridisegnare il rapporto uomo-natura e portatore di benessere, inclusione sociale e partecipazione. La IUCN definisce il framework teorico globale per la valutazione d'efficacia delle aree protette, che costituisce tuttora la base per la maggior parte delle metodologie di valutazione applicate nel mondo. Sono più di 50 le metodologie di valutazione sviluppate sulla base del modello IUCN-WCPA abili nel restituire risultati omogenei e standardizzati. In Italia il MEVAP (Metodologia di Valutazione delle Aree Protette) risulta essere l'unico tentativo di valutazione di efficacia per le aree protette, sulla base del framework IUCN-WCPA. Il MEVAP rappresenta un passo avanti scientifico e rigoroso perché permette di valutare l'efficacia della gestione delle aree protette italiane con la possibilità di settare uno standard e di operare confronti ragionevoli e oggettivi. Tuttavia, quello in cui sembra carente è ciò che purtroppo spesso manca ad ogni valutazione d'efficacia: un'attenzione più approfondita ai processi, ai meccanismi e alle cause che comportano determinati risultati. La proposta di ricerca che deriva da questa analisi critica delle indagini valutative sviluppate finora, sia a livello internazionale che nazionale, consiste nella volontà di integrare gli esistenti strumenti di valutazione d'efficacia delle aree protette con una valutazione che, nel quadro della ricerca sociale, sia in grado di "dare valore" con un giudizio migliorativo all'azione dell'Ente. Una valutazione che sia in grado di spiegare gli esiti attraverso l'analisi dei processi evidenziando fallimenti e, in particolare, successi dei programmi. Il cambiamento di approccio valutativo permette di leggere in maniera ancora più esaustiva i complessivi e reali impatti che la gestione di queste istituzioni pubbliche è in grado di riversare sui territori e sulle comunità locali da loro interessate, su quelli inattesi al pari di quelli attesi. In quest'ottica, il modello integrato di valutazione per le aree protette viene arricchito ricorrendo al framework teorico e applicativo dei Positive Thinking (Lo Presti, 2020), approcci accomunati dall'idea per cui si apprende più dai successi che dai fallimenti, in base all'approccio valutativo di Tandler e Hirschman. La sfida per le aree protette è quella di riuscire a tracciare pattern di sviluppo locale per rafforzare l'identità e la competitività delle comunità locali senza interferire, anzi migliorando, l'azione di conservazione della natura. Quest'ultima può e deve diventare il motivo di un posizionamento territoriale vincente e fruttuoso, una vera exit strategy dalla marginalità e dal conseguente spopolamento di molte aree interne italiane, assicurando uno sviluppo che in questo modo può essere definito sostenibile.

SVILUPPO DI UNO STRUMENTO MULTIDIMENSIONALE DI INTEGRAZIONE TRA PROJECT MANAGEMENT E IMPLEMENTATION RESEARCH PER LA COOPERAZIONE SANITARIA INTERNAZIONALE

F. Manenti, G. Putoto, Doctors with Africa CUAMM; Z. Achouri, B. Sgorbissa, C. Bertoncetto, Hygiene and Public Health Unit, Department of Cardiac, Thoracic, Vascular, Sciences and Public Health, Università degli Studi di Padova

BACKGROUND

Every year, more than 8 million children die from preventable causes, while inexpensive, evidence-based interventions for all these preventable causes are available in some form. The know-do gap continues to be a public and global health challenge, especially in LMIC settings. The field of embedded implementation research has recently emerged to enhance the translation of evidence into practice, emphasising a collaborative and adaptive approach, where researchers and implementers work together during every phase of a project. Furthermore, embedded implementation research provides a rigorous methodological approach to the evaluation of project success in improving health outcomes, creating systemic real-time changes to increase the effectiveness and scalability of interventions. The aim of embedded implementation research, therefore, is close the know-do gap.

OBJECTIVES:

Our study has two objectives

- The primary objective is to build a multidimensional tool that facilitates the partnership of researchers and implementers in the co-design, co-implementation and co-evaluation of an embedded implementation research project.
- The secondary objective is to test our tool on a case-study, the project "Mother and Child Health for All: rafforzamento dei servizi materno-neonatali-infantili nei Distretti di Wolisso, Goro e Wonchi, Ethiopia" (CUAMM), in order to verify its diagnostic capacity.

METHODS

Through literature review:

- We developed a grid for drafting and analyzing health cooperation projects based on a high integration between project management (know-how of project managers) and implementation research (know-how of researchers);
- We developed a structural graphic model to describe the complexity and feedbacks of information flows present inside the model of an international health cooperation project embedded with implementation research processes. The structural graphic model, which describes the possible system dynamics, is diagrammed in terms of stocks, flows, and processes, following the system thinking approach.

After the conversion of the LogFrame of the case-study into a more intuitive logic model, to evaluate expected output/outcomes with those achieved, we tested the tools developed (consisting of the grid and of the graphic model) on a case study, the NGO Cuamm's project "Mother and Child Health for All".

RESULTS AND DISCUSSION

-The grid consists of three parts: Context Analysis, Health System Analysis, and Project Proposal and Plan.

-The structural graphic model, named "System of co-production, transfer and feedback of information in an embedded health cooperation project", highlights two important feedbacks of information present inside an embedded health cooperation project. The first feedback is responsible for the real-time improvement possible in an embedded implementation research project. The second feedback describes how producing evidence with external validity leads to scaling up of the project having as final outcome system change.

-The comprehensive tool built was able to reveal the project elements and dynamics that were absent, or not sufficiently developed: the context analysis, the statement of the implementation bottlenecks, and an integrated information system for embedded implementation research (accounting, for example, of a meeting plan between the research and the project teams) with an iKT methodology for advocacy and dissemination. An added value to the grid is its capacity to be also an interpretative key to the results obtained through other evaluation tool, the logic model in our case. Therefore, its use is complementary to our grid and can increase their value. The structural graphic model, based on the principles of systemic thinking, made the overall analysis of the case study more intuitive and systemic.

CONCLUSION

We recognise our embedded implementation tools, the grid and the structural graphic model, as a guide to absorb embedded implementation research on an operational level, to achieve an effective partnership between researchers and managers (co-design and co-implementation), and to evaluate the degree of embeddedness of research skills and efforts into international health cooperation projects (co-evaluation), through the analysis of its fundamental elements and their interdependence. We consider it as a valuable tool to further test in the development and evaluation of other embedded international health cooperation projects. We find it useful, therefore, in the effort of building new tools that support the partnership between researchers and implementers in international health cooperation to accelerate our collective effectiveness in tackling the know-do gap and thus achieve the "Health for All" goal at the global level.

SAPIENZA UNIVERSITY FOR INTERNATIONAL DEVELOPMENT COOPERATION. STRATEGIES, PROJECTS, ACTIONS

C.G. Cereti, F. Giofrè, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Sapienza international cooperation activities aim at contributing significantly to achieving the Sustainable Development Goals (SDGs) included in the Agenda 2030 adopted by United Nation member countries. The mission of a university consists primarily in teaching, doing research and carrying out 'third mission activities'. Therefore, Sapienza will contribute to achieving the goals of Agenda 2030 by addressing primarily SDG 4 "Ensure inclusive and equitable quality education and provide lifelong learning opportunities for all", through its daily teaching activity". Moreover, a research university such as Sapienza will also actively contribute to reaching each and all the 17 SDGs, by doing research, fostering development and promoting capacity building actions. Sapienza plays a leading role in promoting education and implementing courses on development cooperation. It is now many years that Sapienza has been actively promoting an engagement in International Cooperation, an ethic imperative for any institution focusing on higher education. Sapienza's Senate has approved the Charter of Principles for International Development Cooperation in 2007, followed by the definition of an agenda for International Development Cooperation in 2015. Since 2012 every second year Sapienza organizes conferences dedicated to International Cooperation discussing its methodological approach to development cooperation in the international setting. The poster presents the volume "Sapienza for International Development Cooperation, Strategies, Projects, Actions" (2021, edited by C.G. Cereti and F. Giofrè, Sapienza University press). The volume is divided in two parts. In the first part, the book presents different papers as moment of reflection on the geographical areas of cooperation of greatest interest and strategic for Sapienza. The second part, shows the projects and posters presented by professors of Sapienza University of Rome at the Conference "Sapienza in International Development: Strategies, Projects, Initiatives" (Rome, 2018), and organized with the collaboration of the Roma Sapienza Foundation. The project and posters are the evidence of the results achieved in the field of international cooperation with a special emphasis on capacity building actions in the main geographical areas identified as: Africa, Mena countries, Latin America, and Asia.